

UN CONVEGNO ALLA FARNESINA HA PROVATO A SFATARE ALCUNI MITI SULL'ATTRATTIVITÀ

Dieci motivi per investire in Italia

Il notevole numero di pmi e l'alto livello di risparmio privato tra i plus individuati nell'incontro al ministero degli Esteri

DI ANDREA PIRA

La percezione che dell'Italia emerge dalle classifiche internazionali lascia quantomeno alcuni dubbi. Al contrario esistono almeno dieci motivi per considerare l'Italia «viva e vegeta» per gli investitori esteri. I punti forti del Paese sono stati illustrati ieri alla Farnesina da Valerio De Molli, managing partner di European House-Ambrosetti a una platea di diplomatici, manager di multinazionali e rappresentanti di studi legali e di consulenza. La ragione principale della vitalità italiana è stata individuata nell'alto numero di pmi manifatturiere. In totale sono 403 mila, un primato nell'Unione Europea, il doppio di Francia e Spagna e quasi il doppio della somma di spagnoli e britannici. L'Italia è il secondo Paese nella Ue e il quarto al mondo per valore aggiunto del settore manifatturiero. Si colloca inoltre in cima al Trade Performance Index per tre settori su 15: abbigliamento, calzature e tessile. Il Paese figura inoltre al secondo posto per altri cinque comparti. In campo scientifico nell'ultimo decennio l'Italia è stata prima per pubblicazioni e nell'ultimo anno è riuscita a scalare 20 posizioni nella classifica dei Paesi europei con il maggior numero di misure fiscali favorevoli all'innovazione, portandosi al secondo posto, alle spalle solo dell'Irlanda.

Altro plus è il valore aggiunto dell'agroalimentare: 58,8 miliardi di euro, pari a tre volte quello dell'automotive in Francia e Spagna e pari al doppio della somma dell'aerospazio in Francia, Germania e Regno Unito. L'Italia inoltre è il primo Stato dell'Unione per numero di notti trascorse in hotel da turisti extraeuropei (57 milioni nel 2015). Infine, oltre a un alto livello di salute e benessere della popolazione, può contare su risparmi delle famiglie tra i maggiori al mondo. Negli ultimi 15 anni gli italiani hanno infatti risparmiato il 6,6% del reddito contro una media Ue del 6%. L'ultimo dato che Ambrosetti ha preso in considerazione è il rapporto deficit/pil. Motivo di scontro tra Roma e Bruxelles sul rispetto dei parametri europei, il dato si mantiene comunque sotto la soglia del 3%, superata al contrario da Spagna e Francia. L'Italia è «un hub che lega i mercati Ue a quelli di Nord Africa e Medio Oriente, per un totale di 800 milioni di consumatori», ha commentato il ministro degli Esteri Angelino Alfano. «Siamo

dalla parte di chi vuole investire e aprire i mercati; il protezionismo non è mai la risposta giusta». Per questo la diplomazia economica italiana può contare su una rete di 126 ambasciate, 80 consolati e 70 uffici dell'Ice. The European House-Ambrosetti ha inoltre formulato cinque raccomandazioni per favorire l'attrattività della Penisola. Il primo passo è l'istituzione di presidi per monitorare il ranking italiano e l'accuratezza dei dati. Per fare ciò il Paese dovrà

anche migliorare la qualità e la tempestività delle informazioni fornite. Al Paese del made in Italy occorre inoltre riproporre la propria immagine e per farlo servirebbe un comitato di indirizzo strategico-politico, ciò presuppone anche il lancio di una strategia comunicativa integrata verso l'estero e operazioni di advocacy, come sulla definizione univoca del concetto di competitività. (riproduzione riservata)



Angelino Alfano

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/italia